

Sul SALT 2 e sul Medio Oriente

# Carter in difficoltà per le iniziative di Ankara e di Riad

Mentre la Turchia rifiuta lo scalo agli U-2 americani, l'Arabia Saudita crea seri ostacoli alla pace separata israelo-egiziana

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Due grossi problemi per Carter, uno dalla Turchia, l'altro dall'Arabia Saudita. Il primo crea ulteriori difficoltà per la ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche (SALT II), che sarà firmato il 15 giugno a Vienna dal presidente degli Stati Uniti e dal presidente dell'Unione Sovietica; il secondo rischia di far franare la politica mediorientale di Washington basata sul trattato di pace tra Egitto e Israele. Il governo di Ankara ha fatto sapere che senza l'accordo di Mosca non permetterà che gli aerei U-2 americani usino il territorio turco come base per la loro attività di sorveglianza della applicazione dell'accordo SALT da parte dell'Unione

Sovietica; il governo di Riad ha deciso di scegliere il consorzio creato con l'Egitto per la produzione di armi, visto che il trattato di pace tra il Cairo e Gerusalemme ha fatto venir meno lo scopo del consorzio stesso. Carter, che era a pesca al largo della Virginia, non ha ancora reagito alle due notizie che rischiano di complicare la situazione con l'URSS da una parte e con l'Arabia Saudita dall'altra.

La decisione del governo turco si riferisce alla possibilità che gli Stati Uniti usino gli U-2 come uno dei mezzi sostitutivi delle apparecchiature elettroniche installate in Iran e adesso non più operanti. Il trattato SALT non esclude tale possibilità. Ma neppure la menzione esplicitamente. Come minimo, per-

ciò, l'iniziativa del governo di Ankara sollecita una revisione limitativa dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche su uno dei suoi punti più delicati: i mezzi, cioè, cui sia l'una che l'altra parte possono ricorrere per sorvegliare l'applicazione. Per il governo degli Stati Uniti si tratta di un elemento estremamente importante. Tutta la battaglia per la ratifica da parte del Senato si basa infatti su di esso. Molti senatori ritengono che dopo la perdita delle apparecchiature elettroniche installate in Iran l'America non sia più in grado di controllare efficacemente il territorio sovietico e in particolare le aree nelle quali si sperimentano nuove armi di carattere strategico. L'amministrazione sostiene invece il contrario. Ma non è chiaro se dopo la decisione del governo dell'Arabia le argomentazioni potranno avere lo stesso peso di prima. Ci si attende perciò che Washington si rivolga a Mosca per spingerla ad assicurare la Turchia che l'URSS considera legittimo l'uso degli U-2 ovunque essi siano basati. Otterrà una risposta positiva? Molti dubbi sono leciti non fosse altro per il fatto che, assai difficilmente, gli Stati Uniti tollerebbero che analoghi mezzi di sorveglianza del territorio americano da parte dell'URSS vengano apertamente installati ad esempio a Cuba. In ogni caso si tratta di una complicazione che se non inciderà sulla firma del trattato potrebbe tuttavia aumentare le possibilità che il Senato non lo ratifichi. Il che costituirebbe un grosso rovescio per l'amministrazione americana oltre che, evidentemente, una battuta d'arresto nel nuovo processo distensivo in corso tra URSS e Stati Uniti.

Non meno rilevante è la decisione del governo di Riad. Essa si situa nel contesto di una già forte tensione tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita in conseguenza dell'atteggiamento di ostilità assunto dalla corte di Riad nei confronti del trattato di pace tra Egitto e Israele. Nei calcoli di Washington l'Arabia Saudita avrebbe dovuto assumere una posizione di benevola neutralità. Ha assunto, invece, una posizione di aperta ostilità, che si è manifestata con la rottura delle relazioni diplomatiche con il Cairo e che raggiunge il culmine con la decisione di sciogliere il consorzio e di ritirare i fondi relativi. Analoga decisione è stata assunta anche dal Kuwait che già alcuni giorni fa aveva ritirato dalle banche egiziane depositi per un miliardo di dollari. In conseguenza di tutto ciò Sadat si trova non soltanto completamente isolato dal resto del mondo arabo ma anche con un paese la cui situazione economica si aggrava fino al limite del tollerabile. La chiusura del consorzio, infatti, avrà da una parte la conseguenza immediata di privare del posto di lavoro quindici mila operai e dall'altra quella di accrescere la dipendenza economica dell'Egitto dall'estero per l'acquisto di armi. In quanto al ritiro dei fondi da parte del Kuwait si tratta di una misura che priva le banche egiziane di una parte notevolissima della loro liquidità e che al tempo stesso fa diminuire ulteriormente la già scarsa fiducia nutrita dagli investitori stranieri nella solidità dell'Egitto di Sadat. Ma serie conseguenze si stanno determinando anche sul terreno del rifornimento di petrolio. Il governo di Riad ha fatto sapere che l'Arabia Saudita non estrarrà petrolio in quantità superiore ai redditi di cui ha bisogno. Per tutto il 1980 la produzione non andrà oltre gli otto milioni e mezzo di barili al giorno. Ciò significa che il milione di barili al giorno estratti in più durante la diminuzione della produzione in Iran non potrà più essere fornito dall'Arabia nel caso che, come è probabile, durante l'estate il governo di Teheran decida di tagliare una parte della sua produzione. Gli Stati Uniti e gli altri paesi clienti dell'Arabia Saudita dovranno in tal caso rivolgersi altrove.

Si tratta, come si vede, di due fatti molto seri per l'amministrazione degli Stati Uniti. Il primo si inserisce nella difficile battaglia per la ratifica dell'accordo SALT, il secondo nel contesto di una penuria di benzina le cui conseguenze pesano ogni giorno di più sugli automobilisti americani che anche nella capitale degli Stati Uniti, ormai, trovano difficoltà a rifornirsi di carburante.

Alberto Jacoviglio

## Conclusi i lavori dei ministri del Patto di Varsavia

Nel comunicato finale la proposta di una conferenza pan-europea per migliorare i rapporti tra est e ovest

Nostro servizio

BUDAPEST — Si è conclusa ieri a Budapest la riunione del Comitato dei ministri del Patto di Varsavia. La riunione, alla quale hanno partecipato i ministri degli Esteri di tutti i paesi membri del Patto, si è svolta mentre si avviavano i preparativi per le manovre militari congiunte del Patto di Varsavia, che si terranno sul territorio ungherese, con la denominazione «Scudo 79».

Queste manovre, alle quali non parteciperanno truppe polacche e tedesche orientali, saranno guidate dal ministro della Difesa ungherese e vi assisteranno tutti i ministri della Difesa dei paesi partecipanti, compreso il ministro rumeno, che sono già arrivati ieri a Budapest.

La riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia viene a collocarsi in un momento particolare, dopo l'annuncio dell'accordo di fondo raggiunto nella trattativa per il SALT 2. Nel comunicato congiunto diramato ieri dalla conclusione dell'incontro viene significativamente ricordata la necessità di impegnarsi affinché l'accordo appena raggiunto venga definitivamente ratificato ed entri in vigore. Sulle prospettive a parte dal SALT 2, il comunicato mantiene uno stesso serbo, conformemente al clima di attesa con il quale l'annuncio del raggiungimen-

to dell'accordo è stato accolto anche in tutti i paesi dell'est.

Nel comunicato finale viene anche ampiamente sottolineata la necessità di attuare, al più presto, passi concreti per la diminuzione della tensione militare e lo sviluppo della sicurezza e della cooperazione europea e viene ricordata anche la proposta del Patto di Varsavia per lo scioglimento contemporaneo dei due blocchi militari.

Per quanto riguarda i contrasti emersi durante la precedente conferenza del Patto tenutasi in novembre a Mosca, in particolare riguardo alla necessità, non condivisa dal governo rumeno, di un aumento delle spese militari del Patto di Varsavia, oggi quello stesso problema sembra ridimensionato.

Nel comunicato finale, i ministri degli Esteri dei sette paesi del Patto formulano la proposta di una conferenza di tutti i paesi europei più Stati Uniti e Canada con l'obiettivo di giungere a conclusioni intese ad instaurare un clima di fiducia tra est e ovest. Secondo la proposta che, come afferma il comunicato, potrebbe essere estesa anche alla regione del Mediterraneo, le consultazioni sul luogo e sulla data della conferenza paneuropea dovrebbero cominciare senza indugio.

Luigi Marcolungo

L'importante vertice tra Jugoslavia e URSS

## Tito oggi a Mosca

Domani i colloqui con Breznev che termineranno venerdì - L'impegno delle due parti per migliorare i rapporti - Le differenze su Asia e non allineamento

Dalla nostra redazione

MOSCA — Da domani al Cremlino vertice Breznev-Tito sui principali problemi delle relazioni sovietico-jugoslave e sulle questioni politiche e diplomatiche che vedono maggiormente impegnati, nell'arena mondiale, i due paesi. L'incontro, preparato da tempo e oggetto anche di un pre-vertice tra il consigliere jugoslavo per le questioni di politica estera Minic e il ministro sovietico Gromiko, doveva protrarsi per circa dieci giorni in modo da consentire ai dirigenti dei due paesi di effettuare prima una serie di colloqui politici e di passare poi, insieme, una vacanza in Crimea. L'annuncio, tra l'altro, era stato già dato dalla «Pravda» nei giorni scorsi. Ma all'ultimo momento si è deciso di mutare il programma (le ragioni non sono note) che risulta ora abbreviato e concentrato quasi esclusivamente sul vertice. Domani, infatti, Tito (il presidente jugoslavo è atteso stasera a Mosca all'aeroporto di Vnukovo) e Breznev accompagneranno dai loro diretti collaboratori (Gromiko è rientrato ieri da Budapest dove ha partecipato alla riunione del Patto di Varsavia) faranno il primo punto sulla situazione e proseguiranno gli incontri fino a venerdì sera. Sabato e domenica il programma prevede, per Tito, la visita di alcune località

turistiche della regione di Mosca. Quindi lunedì il ritorno a Belgrado.

Il vertice è visto come un avvenimento di grande importanza. Già Minic, durante i colloqui moscoviti, ha avuto modo di porre l'accento su una serie di questioni che più stanno a cuore alla Lega dei comunisti jugoslavi: rapporti bilaterali su un piano di cooperazione e di pieno rispetto dell'autonomia; valutazione del ruolo della politica di «non allineamento»; collocazione internazionale della Jugoslavia nel processo di distensione tra est ed ovest.

Oltre al vertice l'attenzione dei commentatori è concentrata anche sulla presenza a Mosca del segretario dell'ONU Waldheim, proveniente da Bangkok al termine di un viaggio in Asia. Radio e televisione valorizzano la sua visita facendo notare che più volte Waldheim è intervenuto per salvare la pace nel mondo e creare, a livello dei paesi rappresentati all'ONU, un'atmosfera di comprensione e collaborazione. Osservatori occidentali notano che nel corso dei colloqui con i dirigenti sovietici Waldheim affronta anche i temi del prossimo vertice Breznev-Carter e, in particolare, quelli che si riferiscono alla positiva conclusione del SALT 2 e all'avvio di una nuova fase nella politica delle relazioni est-ovest.

Carlo Benedetti

Gli USA richiamano l'ambasciatore da Santiago

WASHINGTON — Come immediata reazione alla mancata estradizione di tre ufficiali che si ritiene siano implicati nel complotto sfociato nell'assassinio dell'ex ministro degli Esteri cileno Orlando Letelier, il governo statunitense ha deciso di richiamare il suo ambasciatore da Santiago.

Iniziata ad Atene la conferenza mediterranea

ATENE — Si è aperta ieri ad Atene la terza conferenza dei partiti socialisti e delle forze progressiste del Mediterraneo organizzata dal Movimento Paolense socialista di Andreas Papandreu. Alla conferenza partecipano circa 200 delegati di 32 partiti provenienti da quattordici paesi mediterranei e del Medio Oriente. Scopo di questa terza conferenza, come delle due che l'hanno preceduta, è di eliminare dalla regione mediterranea le basi di potenze esterne e di sottrarla alla rivalità delle superpotenze.

Manifestazione pubblica a Roma

## Chomsky e Hammad (OLP) parlano di Palestina

ROMA — La «Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese» — che si svolge ogni anno, anche con il patrocinio dell'ONU, il 15 maggio (giorno in cui, nel 1948, nacque lo Stato d'Israele) — è stata celebrata lunedì sera a Roma, con una pubblica manifestazione all'Auditorium di via Palermo presieduta da don Giovanni Franzoni.

Qui, la celebrazione ha assunto un particolare e positivo significato: hanno infatti preso la parola, in apertura ed a conclusione dell'incontro, Noam Chomsky e Nemer Hammad.

Noam Chomsky è uno dei più autorevoli intellettuali americani (si trova attualmente in Italia per uno «stage» alla Scuola normale superiore di Pisa ed ha voluto essere presente alla manifestazione romana di lunedì), che già aveva preso posizione, con grande coraggio, contro la «sporca guerra» dell'imperialismo USA nel Vietnam e in Indocina: ed è un ebreo.

Nemer Hammad è il rappresentante dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) in Italia.

L'auspicio che entrambi hanno espresso è comune: nel Medio Oriente deve cessare «ogni spargimento di sangue ebraico ed arabo» (ripetiamo testualmente Hammad) e ciò sarà possibile soltanto con l'instaurazione di una «giusta pace», che è non soltanto nell'interesse dei popoli interessati al conflitto in modo diretto, ma di tutti i popoli mediterranei e dunque anche del popolo italiano — e di tutte le forze che operano per la distensione e la sicurezza internazionali.

Chomsky ha documentato, nel suo breve, incisivo intervento introdotto nella relazione sistematica dei diritti del popolo palestinese — la sistematica espulsione di questo

popolo dalla sua terra — perpetrata fin dagli inizi del secolo, dall'imperialismo e che ha purtroppo trovato nel «sionismo» prima, nella politica dello Stato d'Israele poi, il suo tragico ed inquietante prolungamento. Il primo passo sulla via di una «giusta pace» — può essere la costituzione di uno Stato indipendente e sovrano che restituisca ai palestinesi la propria identità nazionale: ogni altra soluzione, ogni infanzia di forza (come quelle caldegiate dai «falchi» USA), è destinata al fallimento.

Questo concetto è stato ripreso da Hammad. Il rappresentante dell'OLP ha sottolineato che il trattato egizio-israeliano non è un «trattato di pace», ma è un trattato che aggrava, nella realtà, tutti i problemi del Medio Oriente, in quanto appunto «ignora» il problema di fondo, dalla cui soluzione dipende la possibilità della pace: il riconoscimento, cioè, del diritto del popolo palestinese — un popolo di milioni — ad avere una propria patria libera, indipendente e sovrana. L'isolamento in cui Sadat, dopo il suo «tradimento», è venuto a trovarsi in tutto il mondo arabo ne è la conferma.

Hammad ha infine rivolto un appello a tutte le forze politiche e sociali democratiche italiane, affinché s'impegnino sempre di più, a tutti i livelli e in tutte le sedi, a favore della causa palestinese.

Numerose adesioni sono pervenute alla manifestazione di Roma: fra gli intervenuti, ricordiamo quello di Pino Tagliacozzi, che ha ribadito e motivato l'attiva solidarietà con la lotta del popolo della Palestina e con la sua organizzazione, l'OLP, della Federazione Lavoratori Metalmeccanici CGIL-CISL-UIL.

m. ro.

Con la mediazione dell'ONU

## Kiprianou e Denktash trattano per Cipro

ATENE — Le Nazioni Unite, con la mediazione del segretario generale, Waldheim, mirano a rompere il ghiaccio tra le due comunità di Cipro, la greca (di maggioranza) e la turca, riportando al tavolo di negoziato, da domani al 19 maggio, i leaders di tali comunità: il presidente cipriota, Kiprianou, e Rauf Denktash, da quattro anni autoproclamatosi presidente dello «Stato Autonomo Turco» creato nella zona dell'isola che, dal 1974, è occupata dalle forze armate turche.

Le Nazioni Unite hanno votato diverse risoluzioni che chiedono il ritiro delle forze armate di Ankara da Cipro e la creazione di uno Stato non allineato, non diviso territorialmente ed indipendente. I numerosi incontri a livello di capi delle due comunità svoltisi a Cipro e all'estero non hanno finora avuto seguito, nonostante l'intesa «di principio» che era stata raggiunta dal predecessore di Kiprianou, l'arcivescovo Makarios, e da Denktash per far via ad uno Stato «bifederale» a Cipro con ampia autonomia per la minoranza. La parte turca insiste, infatti, su una soluzione confederale e «bicantonale», in base alla quale ogni comunità dovrebbe amministrarsi in piena indipendenza dal governo centrale, che dovrebbe essere misto, «debole» nell'autorità dell'esecutivo e a rotazione presidenziale.

Il grosso nodo dei colloqui è quello della superficie territoriale da assegnare alle due comunità. Nel 1977, Denktash parlava di Makarios di costituire la zona federata turca su una superficie pari al 20-25 per cento dell'intero territorio dell'isola, rinunciando in tal modo a circa il 20 per cento del territorio sotto occupazione turca. Ma oggi i turchi appaiono intransigenti nel mantenimento del 40 per cento sotto il controllo della comunità turca, con eguale rito di territorio. La comunità turco-cipriota costituisce soltanto il 18 per cento della popolazione dell'isola mediterranea, che conta circa 700 mila abitanti. Gli altri problemi insoluti sono la libertà di movimento tra una zona e l'altra, il diritto di domicilio, il ritorno dei 190 mila profughi greci nelle terre di loro proprietà sotto occupazione turca, la scelta di un'altra capitale che non sia Nicosia, il destino della parte nuova di Famagosta (abbandonata dalla sua popolazione greca e controllata dalle forze turche).

Sul piano politico, inoltre, Denktash chiede che, con la apertura delle conversazioni e nella previsione di future trattative, i greci rinuncino a sottoporre, come avviene annualmente, la questione cipriota alle Nazioni Unite. Kiprianou e Denktash si incontreranno a Cipro, nella fascia controllata dalle Nazioni Unite.

# Corre su un binario d'aria.



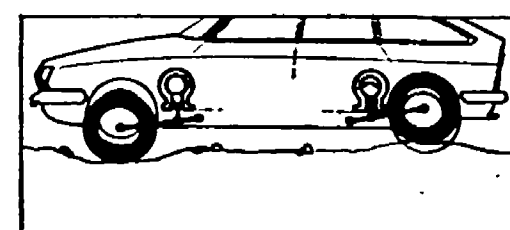
Stabilità assoluta sia in curva che in rettilineo. La pressione sulla ruota mancante viene compensata in modo da mantenere l'auto perfettamente in linea. Questo con tre ruote. Figurarsi con quattro!

La GS, quindi, è l'unica che

**corre perfino con la gomma a terra**

Se buchi, anche a 100 all'ora, con la GS non te ne accorgi nemmeno. Niente sbandate. Puoi filare via liscio fino al più vicino gommista senza patemi d'animo. Naturalmente perché hai sotto delle sospensioni idropneumatiche che ristabiliscono automaticamente la stabilità dell'auto, anche su tre ruote soltanto. La GS infine è l'unica che

**corre dove non c'è strada**



Sul greto del fiume, sui sentieri di montagna, nei campi a raccogliere fiori... con la GS vai dove vuoi. Anche dove finisce l'asfalto. E quando il terreno è proprio tutto sassi e buche, la alzi un po', o tutta (con la leva a tre posizioni) e trasformi ogni strada in un'autostrada. Comodo, e soprattutto sicuro.

**corre sull'acqua**



Mettili, nei giorni di pioggia, la strada improvvisamente allagata, il canale che straripa... le altre si fermano. Tu, con la tua GS, no. Basta che azioni la leva che regola la distanza dal suolo e la puoi alzare di 10, di 20, persino di 30 cm. E così passare sopra tutto e davanti a tutti. La GS è anche l'unica che

**corre su 3 ruote**

Questo è un test formidabile. Possibile solo con le sospensioni idropneumatiche. Si toglie una ruota e la GS va, anzi corre, come con quattro.



**Citroën GS**

L'unica 1200 che corre su sospensioni idropneumatiche.

CITROËN preferisce TOTAL

CITROËN GS